

RICHARD COBDEN, *Scritti e discorsi politici. Il libero scambio per la pace tra le nazioni*, a cura di Aberto Mingardi, Soveria Mannelli 2022.

L'uscita del volume che raccoglie gli scritti e i discorsi politici di Richard Cobden, il principale animatore dell'Anti-Corn Law League, fondata nel 1838 insieme con John Bright, merita di essere segnalata, se non altro perché nell'Appendice riporta il discorso che egli tenne all'Accademia dei Georgofili del 2 maggio 1847.

La battaglia per il libero commercio e quella per la pace furono gli aspetti più importanti dell'“apostolato” liberale di Richard Cobden. La prima la vinse, ma la seconda la perse. Nel 1846 le *corn laws* furono abolite e si generò un clima di entusiasmo che attraversò l'intera Europa e influenzò anche l'“apostolo” del Risorgimento italiano e della democrazia Giuseppe Mazzini.

La pace, però, era impresa più difficile. L'Inghilterra, in verità, non fu sconvolta dalla rivoluzione del '48 che, invece, investì la Francia e gli altri Paesi dell'Europa continentale, ma poi nel 1853 la stessa Inghilterra partecipò con la Francia e il Piemonte sabauda alla guerra di Crimea.

Cobden, peraltro, si batté anche per l'ampliamento del suffragio, per l'istruzione pubblica e persino contro la grande proprietà fondiaria assenteista. I suoi metodi di propaganda politica furono particolarmente innovativi ed efficaci: organizzò raduni di migliaia di persone, si finanziò con donazioni private, distribuì opuscoli e fondò la rivista «The Anti-Corn Law Circular», poi «The Anti-Bread Tax Circular» e infine «The League». Un suo seguace, James Wilson, fondò nel 1843 «The Economist», che fu sostenuto dall'Anti-Corn Law League. Almeno sino a quando Wilson appoggiò la guerra di Crimea. Una guerra che da sola dimostrava quali e quanti motivi possono produrre la guerra: interessi commerciali, ma anche religiosi, cristiani contro cristiani e alleati dei musulmani ecc. La causa della pace poteva far affidamento sul progresso del libero scambio, sulla crescita dei ceti medi urbani e della classe operaia, così come sullo sviluppo economico. Pur tuttavia si potevano trovare altre cause per motivare una guerra, così come si accorse lo stesso Cobden. Il binomio commercio e pace caratterizzava il liberalismo di Cobden, ma egli stesso si accorse che se l'opinione pubblica era a favore della pace, mille altre ragioni potevano produrre la guerra. Per

questo egli era un politico realistico, ma nello stesso tempo non disposto a rinunciare ai suoi principi e alle sue idealità.

Ma chi era Cobden? Alberto Mingardi nella sua bella introduzione al volume ci dà una sintesi efficace della vita dell'agitatore inglese seguace di Adam Smith. Richard Cobden, quarto di undici figli, nacque il 3 giugno 1804 nella fattoria di Dunford nel Sussex. Il padre sperperò il piccolo patrimonio terriero e la madre per mantenere la famiglia aprì un negozio e mandò Richard a studiare in un collegio dello Yorkshire. La madre morì nel 1825 di tifo, a soli 48 anni, e Richard diventò il capofamiglia lavorando come impiegato nel magazzino di uno zio. Poi insieme ad altri fondò a Manchester, la capitale del cotone, una piccola azienda di tessuti di cotone stampati. Alla fine del 1844 Cobden affidò al fratello maggiore l'azienda e cominciò ad occuparsi di politica. Visitò vari Paesi a partire dalla Francia, ma considerò la Svizzera il paese «meglio governato e, pertanto, il più prospero e felice del mondo», fondato sulla libertà degli scambi e sul sistema confederale. Poi, quando nel 1835 andò negli Stati Uniti, scoprì che gli americani erano «il popolo migliore, perché le loro istituzioni erano le più libere». Gli Stati Uniti erano, in effetti, una federazione e i cittadini, le associazioni e le comunità godevano di grandi libertà. La libertà di commercio creava grandi opportunità, mentre il protezionismo creava benefici solo apparenti. Il protezionismo dell'aristocrazia terriera era nefasto.

Cobden viaggia, studia, osserva e sempre più il suo liberalismo si fonda sulla libertà del commercio, sulla pace e sul disarmo. C'è dell'utopia, ma anche del pragmatismo basato sull'idea delle riforme sociali, dell'istruzione, sulla presa di coscienza politica.

La sua campagna a favore dell'abolizione del dazio sul grano ebbe successo e nel 1846 il governo Peel si impegnò nel giro di tre anni ad abolire i dazi sul grano. La popolarità di Cobden era in ascesa. Da quel momento in poi sino alla grande depressione l'Inghilterra divenne una *free trade nation* e il libero scambio fu valido per i partiti in lotta per il governo.

Dopo la vittoria del movimento contro le *corn laws*, Cobden intraprese un tour europeo che lo portò in Spagna, Francia e poi in Italia, allora percorsa dai fermenti del Risorgimento. L'ascesa al soglio pontificio di Pio IX nel 1846 aveva dato slancio alle idee cattolico-liberali e neoguelfe, compreso il dibattito sull'unione doganale. Gli «Annali universali di statistica» tra il 1841 e il 1846 avevano sostenuto la battaglia per l'abolizione delle *corn laws*. A Torino Cobden fu ricevuto da Carlo Alberto e Cavour lo salutò in un banchetto in suo onore. A Genova fu ricevuto da D'Azeglio. A Roma incontrò persino Pio IX. Ad aprile nel '46 arrivò in Toscana e parlò a Firenze al Circolo Borghese e poi il 2 maggio all'Accademia dei Georgofili. Nel suo breve discorso Cobden rammentò che la Toscana con gli Asburgo-Lorena aveva anticipato la scelta liberoscambista.

Cosimo Ridolfi, dopo che Cobden fu nominato socio onorario, lo presentò agli accademici il 2 maggio 1847. Poi Vincenzo Salvagnoli, sempre alla presenza di Cobden, lesse la sua memoria *Su la proprietà fondiaria e la mezzeria in Toscana*. Mentre Raffaele Lambruschini parlò del tema specifico della battaglia di Cobden con una memoria dal titolo *La libertà frumentaria*. Lambruschini paragonò Cobden a un «crociato». «Il crociato del popolo – disse – il quale se al venire non ritorna al Paese ove nacque, arriva in un luogo che dee parergli la patria del suo pensiero e del suo

amore. Egli vede la prima volta uno stato, ove è antico fatto quell'idea ch'ei vagheggiando e quasi adorando, ha reso con la virtù della parola fatto nuovo in Inghilterra, e molto ha potuto e molto potrà perché divenga fatto universale».

ZEFFIRO CIUFFOLETTI

Si ripubblicano nelle pagine seguenti gli interventi del presidente Cosimo Ridolfi e di Richard Cobden in occasione della adunanza all'Accademia dei Georgofili del 2 maggio 1847.

LETTURE ACCADEMICHE

*Discorso del Presidente Marchese C. RIDOLFI,
letto nell'Adunanza del dì 2 Maggio 1847.*

Quando quel gran principio economico della libertà del commercio nato cresciuto e fruttificante in Toscana, piacque alla Provvidenza, che divenisse potente ed universal garanzia di vero solido ed esteso progresso sociale, chiamollo dal suo ritiro, dove quasi in modesta e privata scuola insegnava, lo trapiantò radiante di luce sulle sponde del Tamigi, nell'emporio dell'industria, e lo fece trionfare del pregiudizio e dell'errore padri dei vincoli, dei privilegi e dei monopoli, per l'opera dotta, perseverante, esemplare d'un uomo che oggi ci onora di sua presenza.

Voi già m'intendeste, o Signori; ed il nome illustre dell'Economista Riccardo Cobden suona sui vostri labbri, rallegra i vostri cuori, e con ragione voleste che, inscritto sull'Albo dei vostri Socj Onorarij, rimanga a ricordanza perenne di questo bel giorno, in cui fraternizzano i discepoli del Bandini col celebre Economista Inglese, col vittorioso campione del libero cambio nella potente Albione. E voi, Riccardo, ricevendo dalle mie mani il diploma che vi attesta la nostra ben meritata ammirazione, credete che io sento tutto l'onore dell'incarico affidatomi dai miei Colleghi, e nel compirlo mi è dolce oltremodo l'esprimere un voto, al quale aderirete sicuramente, perchè noi militiamo sotto la stessa bandiera, ed abbiamo comuni dottrine e speranze.

Possa la pace, che già da gran tempo feconda l'industria, estende il commercio, ed accresce la materiale prosperità dei popoli, durare ancor lungamente, e vogliano profittarne i governi da un canto, e dall'altro gli uomini di cuore e di senno che vi somigliano, per diffondere quei grandi e benefici principj morali, che finora non fissarono abbastanza la generale attenzione, perchè la prepotenza dei materiali bisogni l'occupò tutta quanta, perchè dopo le tremende agitazioni del secolo trapassato occorreva tempo, e non breve, onde se ne riconoscesse tutta l'estensione e l'importanza. Del loro numero e principalissimi sono l'istruzione del popolo e la libertà del commercio. Esse stanno strettamente connesse, ed anzi direi che sono principio e fine rispettivamente tra loro.

Un popolo ignorante crede che tutto debba fare per esso l'autorità, perchè non si sente capace di far cosa alcuna da se medesimo, e quindi, incurante dei propri interessi, vive stazionario e indolente, se puranco non abbrutisce retrogradando. Un popolo istruito, e però intelligente, riconosce che la libertà nelle transazioni di qualunque natura, è un diritto sacro al pari di quello di proprietà, e quindi lo apprezza ed alacramente lo brama come efficace mezzo a migliorìa progressiva.

Fra noi la libertà frumentaria, già scritta indelebilmente tra le nostre leggi più sacre, ebbe solenne conferma in questi momenti difficili, e non sarà che possa mai ricevere la benchè minima offesa; noi ne abbiám fatto una dea tutelare. E per ciò che riguarda ogni altro commercio, non vediamo che nei bisogni del pubblico erario una ragione sufficiente a renderne graduale la piena emancipazione; repudiamo ogni teoria che pretende d'applicare i dazj, le proibizioni ed i premj ad avvantaggiare l'industria, e sospiriamo la libertà

completa di lei con zelo pari a quello della famosa lega per la revoca in Inghilterra.

Qui le sollecitudini del Sovrano sono adesso rivolte al miglioramento della generale istruzione, e quel vuoto prodotto nel pubblico insegnamento dalla mancanza di ben ordinati Licei e di numerosi Ginnasj sarà, lo speriamo, finalmente colmato. Ma degni la saviezza del Principe ricordare che alla libertà dell' insegnamento, che di fatto si gode in Toscana, deve il suo popolo la bella sorte di aver fuggito il tristo giogo dell' ignoranza, e quindi, perchè scevro di pregiudizj come di folli pretese, il trovarsi pronto a qualunque savia riforma, maturo a qualunque real miglìoria, e l' aver potuto traversare difficilissimi tempi di sovvertimento e di seduzione senza ingannarsi mai nella propria condotta.

Voi dunque, o Riccardo, sedendo quest' oggi fra noi prendete parte ad una festa che dirò di famiglia; godete qui dei nostri beni, che son pur quelli che avete in patria così efficacemente e con tanto vostro onore promossi; e misurate dagli effetti prodotti già dai principj che voi faceste conoscere e adottare nel Regno unito, il benessere, il progresso, la vera felicità che dal nostro principio e dalla vostra grande, felice e potentissima applicazione di lui sarà presto per derivare all' Inghilterra e tra non molto, per via d' imitazione e per la forza degli interessi, a tutta l' Europa.

Il gran principio della libertà del commercio, fiancheggiato dalla pubblica istruzione, appoggiato alle franchigie omai generali della stampa, e già adottato da una potente nazione, deve adesso fare il giro del mondo, associato, o Riccardo Cobden, al vostro nome.



DEI GEORGOFILII

115

*Discorso di RICCARDO COBDEN, detto nell'Adunanza
del 2 Maggio 1847.*

Sebbene io sia stato molto assuefatto ad arringare nelle pubbliche adunanze, pure troverei difficilissimo anche nella mia propria lingua l'espore completamente quello che io sento in questa occasione, e mi riesce affatto impossibile di esprimermi come vorrei in una lingua che è straniera a voi ed a me. Io ringrazio il Presidente ed i Membri di questa illustre accademia dell'onore che mi hanno fatto coll'eleggermi a Membro del loro corpo accademico. — Il vostro Presidente, nell'eccesso della sua cortesia, mi ha reso più che giustizia nel discorso che or dianzi ha pronunziato. Io però non posso attribuirmi il merito che egli mi ha aggiudicato per la parte attiva ch'io presi negli ultimi grandi cangiamenti commerciali in Inghilterra. — Noi riuscimmo vittoriosi nei nostri sforzi in favore del libero commercio, perchè, in primo luogo, la nostra causa era vera e giusta; ed in secondo luogo, perchè le accidentalità ci favorirono (poichè le accidentalità sono generalmente dalla parte della verità e della giustizia); in terzo luogo riuscimmo, perchè un gran ministro, comprese di dover cangiare la sua opinione, e quel che è anche più onorevole per lui ebbe il coraggio di confessarlo. Lasciatemi inoltre aggiungere che noi avemmo il vostro buon esempio; noi non sdegnammo, ve l'assicuro, di citare l'esempio della Toscana, perchè stampammo un rapporto sul sistema del libero Commercio di questo Paese, rapporto che fu consegnato a ciascuno dei Membri della nostra Camera dei Comuni. — Convengo col vostro Presidente nel credere che le riforme che ebbero luogo tra noi eserciteranno un'influenza su tutto il mondo. L'Inghilterra è il centro del commercio del

mondo, e come un vortice, spinge nel suo movimento gl'interessi di ogni altro paese civilizzato. Se perciò l'Inghilterra si avvanza nel suo corso, guidata dalla politica economia, le altre nazioni saranno obbligate a seguire la stessa traccia. Gli Stati Uniti di America han già seguito il nostro esempio. È un buon argomento il poter dichiarare che l'Inghilterra, il *più antico* degli Stati commerciali, e l'America il *più moderno*, hanno ambedue adottato i principii del libero commercio. E qual piacevole riprova dei vantaggi del nostro sistema il vedere, in questo periodo di penuria, il Nuovo Mondo somministrar cibo all'Antico! — Ma è un tristo rimprovero per il nostro secolo *illuminato*, che la libertà commerciale non sia stata adottata da lungo tempo per tutta l'Europa. Nei tempi di penuria, come il presente, ogni nazione ricorre al commercio libero dei grani, come a suo unico rimedio: in fatti noi dobbiamo il nostro trionfo in Inghilterra alla fallita raccolta delle patate. Così dal male deriva sempre un qualche bene: se talvolta non ci avvenisse del male, temo, che non procederemmo mai rettamente. — Ma ogni anno si rende sempre più pericolosa e difficile la continuazione del presente sistema nei più popolati paesi dell'antico mondo. La popolazione di Europa va crescendo di tre o quattro milioni all'anno, ed ogni anno richiede un corrispondente accrescimento nella quantità del suo cibo. Il primo dovere dei governi in tali circostanze è di rimuovere ogni ostacolo nella via della libera circolazione dei grani. Non basta che essi aboliscano tutte le restrizioni nel momento dell'allarme prodotto dalle fallite raccolte. Il commercio dei grani sempre dovrebbe esser libero, affinchè i mezzi di supplire alla penuria si andassero costantemente aumentando. Dovunque è libero il commercio dei grani, come in Livorno, in Amburgo ec., ivi è certo che si accumu-

lan depositi; e se per tutto il mondo vi fosse libertà come in quei luoghi, vi sarebbe di gran lunga un maggior cumulo di provvisioni a nostra disposizione, di quel che siavi al presente. Ne consegue perciò, che le leggi contro il libero commercio son leggi contro l'accumulazione di provvisioni di grani. Questi son fatti che è interesse tanto dei governi quanto dei popoli d'intendere in tutta la loro estensione e di praticarli. Vi è un gran pericolo per tutti quei paesi, dove il popolo è interamente ignorante dei principii della politica economia: siamo stati noi testimoni, durante l'attuale penuria, di molte violenze e spargimenti di sangue in differenti paesi, seguite in Francia dalla pena di morte di tre degli offensori. Se il commercio fosse stato libero da più anni, io non credo che si sarebbe sacrificata la loro vita. Se il popolo non viene istruito nei sani principii della politica economia, imparerà da sè stesso le false dottrine del Fourierismo, dell'Owenismo, od altre egualmente assurde e pericolose. — Debbo confessare che, negli altri paesi da me visitati, sono arrivato a concludere che, nelle questioni di Economia Politica, i Governi son più illuminati dei loro popoli. — Lasciate ch'io riconosca pubblicamente gli sforzi che ha sempre fatti questa Accademia onde spargere all'estero la luce della scienza economica. Io debbo confessare del pari che nel vostro modo di esporre la scienza io scorgo un ardore che altrove non trovai. La Politica Economica ha il cuore non men che il capo in Italia. Voi avete posto e carne e sangue sulle aride ossa della scienza; ed io l'amo perciò tanto più. Mi è sempre piaciuto di prendere in considerazione gli aspetti morali in preferenza delle vedute materiali del libero commercio. Non già ch'io disprezzassi l'accumulazione delle ricchezze, il che in altre parole significa la moltiplicazione dei comodi e degli agi della

vita, e la diffusione dell'incivilimento. Ma *Politica Economica* significa più che un trattato sulla *ricchezza delle nazioni*; significa la giustizia esercitata fra uomo e uomo nella maggiore estensione possibile. — Il libero commercio ha una più alta missione ancora, che il cambio delle merci fra le differenti nazioni: — esso è diretto a togliere i pregiudizii della nascita, del colore, della religione e del linguaggio (di quest'ultimo ostacolo soffro io stesso), e ad unire l'uman genere nei vincoli di fratellanza e di scambievole dipendenza. — Concludendo, non mi resta che ripetere i miei ringraziamenti per l'onore che mi avete accordato, e pregarvi, nel caso che io possa esservi in qualche modo utile in Inghilterra, che non mi lasciate rimanere ozioso o inutile membro della vostra Accademia.